



Ribellione e schiavitù africane nell'Atlantico secondo Marcus Rediker

di Giovanni Venegoni

“Non siamo ancora al di là di tutto questo: tratta e schiavitù sono argomenti con cui dobbiamo confrontarci ogni giorno”.

Marcus Rediker è considerato, nell'ambito degli "Atlantic Studies", come il principale sostenitore della "history from below" (letteralmente, "storia dal basso"), una metodologia di ricerca che propone un'analisi storica focalizzata sul punto di vista e sulle prospettive dei ceti e delle classi sociali più bassi¹. Lo storico statunitense, professore della University of Pittsburgh, ha lavorato principalmente alla ricostruzione delle dinamiche sociali dei "ribelli dell'Atlantico" – "sailors, slaves, commoners" – e sul loro "dramma umano". In particolare, Rediker ha raggiunto la notorietà con tre saggi dedicati alle esperienze dei marinai e dei pirati anglo-americani dell'Atlantico del primo Settecento (*Between the Devil and the Deep Blue Sea*, *The Many-Headed Hydra* e *Villains of All Nations*)², che, negli anni '80, hanno contribuito a rendere Rediker uno dei massimi esperti della pirateria atlantica, al fianco di Barry Richard Burg e Robert Ritchie³.

¹ Un'efficace analisi al metodo storico utilizzato da Rediker è stata formulata dal David Armitage, nell'articolo "The Red Atlantic", impostato come una recensione del volume *The Many Headed Hydra* (Linebaugh P., Rediker M., 2000, *The Many Headed Hydra. Sailors, Slaves, Commoners and the Hidden History of the Revolutionary Atlantic*, Boston, Beacon Press). La critica al volume formulata dal professore della Columbia University – sostanzialmente negativa – non esclude una nota di approvazione per il metodo di analisi utilizzato da Linebaugh e Rediker (Armitage D., 2001, "The Red Atlantic", in *Reviews in American History*, vol. 29, n. 4, pp. 479-486). Per uno studio dell'influenza della "history from below" negli *Atlantic studies* si rimanda a Boelhower W., 2008, "The Rise of the New Atlantic Studies Matrix", in *American Literary History*, Vol. 20, n. 1-2 (Twenty Years of American Literary History : The Anniversary Volume), Oxford University Press, New York/Oxford, pp. 83-101.

² Linebaugh P., Rediker M., 2000, *The Many Headed Hydra. Sailors, Slaves, Commoners and the Hidden History of the Revolutionary Atlantic*, Boston, Beacon Press; Rediker M., 1987, *Between the Devil and the Deep*



A partire dal 2007, con la pubblicazione de *The Slave Ship: A Human History*, studio consacrato alle navi negriere anglo-americane tra XVIII e XIX secolo⁴, Marcus Rediker ha intrapreso l'analisi della tratta atlantica considerata elemento imprescindibile dello sviluppo del sistema economico capitalistico del XVIII secolo⁵. Recentemente, durante alcuni incontri tenuti a Milano, nel novembre del 2011, lo storico americano ha ribadito l'intenzione di voler continuare le proprie ricerche sulle "slave ships" e sulla "storia umana" del loro carico. In particolare, obiettivo di Rediker è analizzare, secondo la metodologia della "history from below", la vicenda della rivolta dell'*Amistad* del 1839: il saggio dovrebbe prendere in considerazione, in particolare, la lotta per la libertà degli schiavi non solo a bordo della nave, ma anche nelle prigioni statunitensi.

Da tali propositi, presentati nel corso delle lezioni di Milano e, in precedenza, in alcune università americane ed europee⁶, nasce la curiosità di analizzare le continuità all'interno del discorso storiografico dello storico americano, mettendo a confronto la precedente produzione, legata al mondo della pirateria e della "rivolta atlantica", con ipotesi e riflessioni contenute ne *The Slave Ship*⁷.

Il soggetto analizzato ne *The Slave Ship* è la tratta anglo-americana dal 1700 al 1808, anno dell'abolizione (ufficiale) della schiavitù in Gran Bretagna. L'area geografica in cui si svolgono le azioni e gli episodi esaminati comprende le coste occidentali dell'Africa, in particolare Costa d'Oro (attuale Ghana), Sierra Leone e Dahomey (attuale Benin), e le coste orientali degli Stati Uniti d'America. L'obiettivo dichiarato dall'autore è ricostruire la storia umana a bordo delle navi negriere del XVIII secolo, considerate – riprendendo definizioni del XVIII secolo – come una "well constructed machine, compounded of various wheels, turning different ways, and yet all contributing to the

Blue Sea, Cambridge, Cambridge University Press; Rediker M., 2004, *Villains of All Nations: Atlantic Pirates in the Golden Age*, Verso, London-New York.

³ Burg B.R., 1983, *Sodomy and the perception of evil: English sea rovers in the seventeenth century Caribbean*, New York, New York University Press; Burg B.R., 1995, *Sodomy and the pirate tradition: English sea rovers in the seventeenth century Caribbean*, New York, New York University Press; Ritchie R., 1986, *Captain Kidd and the War against pirates*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press.

⁴ Rediker M., 2007, *The Slave Ship: A Human History*, Penguin, New York (NY). Marcus Rediker ha inoltre partecipato alla raccolta di saggi *Many Middle Passages: Forced Migrations and the Making of the Modern World*, a cura di Christopher E., Pybus C., Rediker M., 2007, Berkeley, University of California Press.

⁵ In Italia, anche a causa della mancata edizione italiana de *The Slave Ship*, Rediker è noto soprattutto come autore di studi sulla pirateria anglo-americana. Lo stesso storico statunitense ha ironizzato su tale frequente situazione, dicendo che "no matter what I say, what people really want to talk about is pirates" (lecture tenuta alla Casa della Cultura di Milano, l'8 novembre 2011).

⁶ In particolare si fa riferimento alla lezione tenuta nel febbraio 2009 presso la Cornell University (vedi nota 1).

⁷ Per una breve panoramica dello stato della storiografia della tratta anglo-americana si rimanda all'articolo di Jonathan Elmer del 2005 ("The Black Atlantic Archive", apparso in *American Literary History*, n. 17, Oxford University Press, Oxford, pp. 161-171). Negli anni successive alla sua pubblicazione, pochi studi hanno raggiunto il livello dei lavori recensiti: tra questi, Leslie Brown C., 2006, *Moral Capital: Foundations of British Abolitionism*, Chapel Hill (NC), University of North Carolina Press, e Brion Davis D., 2006, *Inhuman Bondage: The Rise and Fall of Slavery in the New World*, Oxford University Press, New York/Oxford.



great end proposed" e come un "floating dungeon⁸": la nave negriera è definita, fin dalle prime pagine del testo, una "strange and potent combination of war machine, mobile prison, and factory⁹". Rediker non propone una nuova visione della tratta e delle sue dinamiche nel suo insieme: l'aspirazione dell'autore è dimostrare come la violenza economica, fisica e sociale manifestata sul ponte di queste navi sia stata una parte fondamentale del processo di costruzione della società capitalistica settecentesca. Lo "ship deck" (il ponte della nave) non è per Rediker un mero espediente estetico o formale, ma un elemento imprescindibile per definire i confini e i limiti storici e storiografici della propria ricerca: da una parte, *The Slave Ship* si inserisce nel recente filone di ricerche riguardanti la questione della schiavitù e l'abolizionismo di fine XVIII secolo, in particolare mettendo in risalto l'aspetto "umano" della tratta; dall'altra parte, Rediker evita analizzare lo "inhuman traffic" nel suo insieme e, sfruttando la metodologia della "history from below", prospetta nuova chiave di lettura, valutando e scomponendo il ruolo di ogni singolo attore e componente del processo della deportazione dall'Africa: schiavi, marinai, capitani e mercanti¹⁰.

Come già nei precedenti *Between the Devil and the Deep Blue Sea* e *Villains of All Nations*, Rediker ha concentrato la propria attenzione sugli "attori marginali" della Storia, puntando alla ricostruzione delle vicende della nave-negriera "from below", utilizzando le memorie di alcuni testimoni diretti, come l'ex-schiavo africano diventato commerciante e abolizionista Olandah Equiano (o Gustavus Vassa)¹¹ e il marinaio e mercante James Field Stanfield¹². Dei due resoconti Rediker mette in evidenza gli aspetti che maggiormente collegano la vicende personali al ponte della nave: lo spaesamento degli schiavi imbarcati, gli atteggiamenti violenti dell'equipaggio e, soprattutto, la crudeltà del capitano espressa sia nei confronti dei deportati, sia dell'equipaggio. Il ponte, nella ricostruzione di Rediker, diventa il luogo dove, nel contatto tra Africani ed Anglo-Americani, si compie la trasformazione propria dell'attività della "factory": gli uomini incatenati nelle stive della nave diventeranno forza lavoro servile disumanizzata, mentre i marinai interpreteranno il ruolo di operai di una fabbrica il cui unico prodotto è la schiavitù¹³.

Principale agente del sistema schiavistico internazionale a bordo delle "slave-ships" è il capitano, detentore di un potere "personal, violent and arbitrary", primo

⁸ Rediker, 2007, pp. 44-45. La prima definizione rimanda al settecentesco *An Essay on Plantership*, di Martin S., 1773; la seconda al di poco successivo *Observations on a Guinea Voyage, in a Series of Letters Addressed to the Rev. Thomas Clarkson*, di James Field Stanfield, 1788, James Phillips, London.

⁹ Rediker, 2007, p. 9.

¹⁰ Nelle pagine introduttive e conclusive del libro, Rediker fa riferimento alla trattatistica riguardante la tratta e la schiavitù, oltre che alla letteratura americana (Toni Morrison, Charles Johnson, Berry Unsworth e Caryl Phillips), per formulare un ragionamento politico che riguarda anche la questione delle "redress", dovute dall'Occidente all'Africa (Rediker, 2007, pp. 352-355).

¹¹ Equiano O., 1789, *The Interesting narrative of the life of Olandah Equiano, or Gustavus Vassa, the African, written by himself*, 2 voll., London.

¹² Stanfield, 1788.

¹³ Rediker, 2007, p. 45.



perpetratore della violenza verso gli schiavi e l'equipaggio¹⁴. Figura simile a quella descritta da Rediker nel volume *Villains of All Nations*, il capitano della nave impersona la figura del rappresentante del capitalismo nascente: spietato con i marinai come le "enclosures" lo furono con i contadini inglesi¹⁵, pianificatore e sfruttatore con i deportati come il sistema proto-industriale di piantagione sarà con gli schiavi¹⁶. Se, negli anni '20 del XVIII secolo la reazione contro la violenza del capitano portò agli ammutinamenti che costituirono una delle basi della pirateria moderna¹⁷, le rivolte degli schiavi portarono ad episodi come quelli occorsi a bordo della *Unity*, della *Wasp* e della *Thomas*¹⁸: la paura della rivolta degli schiavi, secondo Rediker, fu una delle chiavi del crescendo di violenza a bordo. Nella descrizione della sciagurata crociera della nave-negriera *Polly*, Rediker mette bene in evidenza come il crudele comportamento del comandante – che gettò in mare una schiava viva, imbavagliata per impedire che avvertisse i compagni di sventura – fosse stato dettato sia dal calcolo economico (la preoccupazione che la schiava, forse affetta da vaiolo, infettasse il resto del "carico"), sia dal terrore di una rivolta (l'equipaggio temeva che la notizia della morte della ragazza provocasse un'insurrezione)¹⁹.

La brutalità manifestata nel "commercio inumano" degli schiavi ("*inhuman commerce*" o "*inhuman traffic*"²⁰) ha, per Rediker, molte affinità con le pratiche e i maltrattamenti cui erano sottoposti i marinai inglesi della prima metà del XVIII secolo²¹: uguali sono la causa e l'obiettivo (il calcolo economico capitalista che impone il massimo profitto con la minima spesa), simili le conseguenze. Lo storico statunitense, infatti, oltre alla rivolta libertaria della pirateria e degli schiavi della *Unity*, della *Wasp* e della *Thomas*, mette in risalto come l'esperienza di una quotidiana violenza fosse alla base della creazione di una "community", in grado di concertare e produrre linguaggi e azioni comuni, segni inequivocabili della nascita, a bordo delle navi, di una "culture of opposition" e una "shipboard culture of resistance", sia a bordo delle navi mercantili²², sia delle navi negriere²³. La rivolta contro la violenza è il principale punto in comune tra gli studi di Rediker sui "ribelli dell'Atlantico" e le ricerche sulla "storia umana" delle navi negriere. La necessità di unirsi per reagire alla brutalità dei capitani e per recuperare la propria dignità/libertà di uomini: un identico obiettivo per due differenti gruppi, i

¹⁴ *ivi*, pp. 204, 343-347.

¹⁵ Linebaugh P., Rediker M., 2004, *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*, Milano, Feltrinelli, pp. 26-29.

¹⁶ Rediker, 2007, pp. 42-45.

¹⁷ Rediker M., 2005, *Canaglie di tutto il mondo. L'epoca d'oro della pirateria*, elèuthera, Milano, p. 93-112.

¹⁸ Rediker, 2007, pp. 291-301.

¹⁹ *ivi*, pp. 343-347.

²⁰ Gould P., 2003, *Barbaric Traffic: Commerce and Antislavery in the 18th-Century Atlantic World*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

²¹ Rediker M., 1996, *Sulle tracce dei pirati. La storia affascinante della vita sui mari del '700*, Casale Monferrato, Piemme, pp. 251-287.

²² Linebaugh P., Rediker M., 2004, pp. 180-215.

²³ Rediker, 2007, pp. 284-285.



marinai impoveriti e gli schiavi incatenati, a bordo di navi diverse ma ugualmente impegnate nel "most magnificent drama"²⁴.

L'obiettivo di Rediker, nel ciclo di studi dedicato ai "ribelli dell'Atlantico" come nelle pagine dedicate alla nave negriera, è stato dimostrare sia come le navi del XVIII secolo siano state uno dei luoghi privilegiati dell'espressione della violenza del capitalismo, sia come tale brutalità abbia prodotto simili sistemi di solidarietà e di rivolta. Se, come è lecito attendersi, tale imposta stazione e tale impegno resteranno coerenti nel tempo, l'annunciato saggio sulla rivolta dell'*Amistad*, riletta "from below", presenterà tematiche simili e, con uguale interesse, sarà atteso.

TESTI CITATI

Armitage D., 2001, "The Red Atlantic", in *Reviews in American History*, vol. 29, n. 4, Baltimore, John Hopkins University Press, pp. 479-486.

Boelhower W., 2008, "The Rise of the New Atlantic Studies Matrix", in *American Literary History*, Vol. 20, n. 1-2 (Twenty Years of American Literary History : The Anniversary Volume), Oxford University Press, New York/Oxford, pp. 83-101.

Brion Davis D., 2006, *Inhuman Bondage: The Rise and Fall of Slavery in the New World*, Oxford University Press, New York/Oxford.

Burg B.R., 1983, *Sodomy and the perception of evil: English sea rovers in the seventeenth century Caribbean*, New York, New York University Press.

Burg B.R., 1995, *Sodomy and the pirate tradition: English sea rovers in the seventeenth century Caribbean*, New York, New York University Press (1ª ed. Italiana: 1998, *Pirati e sodomia*, Milano, elèuthera).

Christopher E., Pybus C., Rediker M., 2007, *Many Middle Passages: Forced Migrations and the Making of the Modern World*, Berkeley (CA), University of California Press.

Elmer J., 2005, "The Black Atlantic Archive", *American Literary History*, n. 17, Oxford University Press, Oxford, pp. 161-171.

Gould P., 2003, *Barbaric Traffic: Commerce and Antislavery in the 18th-Century Atlantic World*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

Leslie Brown C., 2006, *Moral Capital: Foundations of British Abolitionism*, Chapel Hill (NC), University of North Carolina Press.

Linebaugh P., Rediker M., 2000, *The Many Headed Hydra. Sailors, Slaves, Commoners and the Hidden History of the Revolutionary Atlantic*, Boston, Beacon Press (1ª ed. Italiana: 2004, *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*, Milano, Feltrinelli).

Rediker M., 1987, *Between the Devil and the Deep Blue Sea*, Cambridge, Cambridge University Press (1ª ed. Italiana: 1996, *Sulle tracce dei pirati. La storia affascinante della vita sui mari del '700*, Casale Monferrato, Piemme).

²⁴ *ivi*, p. 352.



Rediker M., 2004, *Villains of All Nations: Atlantic Pirates in the Golden Age*, Verso, London-New York (1ª ed. Italiana: 2005, *Canaglie di tutto il mondo. L'epoca d'oro della pirateria*, elèuthera, Milano).

Rediker M., 2007, *The Slave Ship: A Human History*, Penguin, New York (NY).

Ritchie R., 1986, *Captain Kidd and the War against pirates*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press (1ª ed. Italiana: 1988, *Capitan Kidd e la guerra contro i pirati*, Torino, Einaudi).

Giovanni Venegoni
Università degli Studi di Bologna

giovanni.venegoni2@unibo.it